

Profughi

APPELLO ALLE PARROCCHIE E AGLI ISTITUTI – SERVONO LOCALI CAPACI DI OSPITARE GRUPPI DI 5 PERSONE, INVITO ANCHE ALLE FAMIGLIE

Aprire le case ai profughi

■ Segue dalla 1ª pagina

addormentano la responsabilità di fronte all'obbligo forte consegnatoci dal Signore e che deve risuonare nelle coscienze e nel cuore di credenti e cittadini: *ero forestiero e mi avete ospitato*. Il buonismo ingenuo, a sua volta, rischia di ostacolare una intelligente gestione dei vari problemi che l'accoglienza pone. Sono questioni che vanno affrontate con la volontà di mettere al centro la persona bisognosa e che interpellano ciascuno di noi, non solo le istituzioni, sul senso vero che diamo alle parole «solidarietà» e «giustizia».

Ringrazio l'Ufficio diocesano di Pastorale dei Migranti, la Caritas diocesana e le tante realtà parrocchiali o religiose e civili che, insieme a diverse famiglie hanno già offerto nei mesi scorsi a molti rifugiati alloggio o assistenza degna, attenta alle loro necessità primarie. Ritengo tuttavia che il Signore, attraverso questi «segni dei tempi» ci chiami ancora ad un *di più* di sforzo comune che, pur esigendo sacrificio, ottiene una forte, significativa e concreta testimonianza ecclesiale al Vangelo della carità che come comunità cristiana siamo chiamati ad offrire andando oltre le parole spesso vacue o inutili.

Per questo, pur consapevole dell'impegno che comporta la proposta, chiedo ad ogni Unità Pastorale della nostra Diocesi di provare a definire un concreto programma di accoglienza straordinaria e di accompagnamento per alcuni fratelli e sorelle vittime della migrazione forzata. Si tratta in partenza di affrontare il bisogno urgente dell'alloggio per poi promuovere insieme alle altre realtà ecclesiali e civili un sostegno effettivo al percorso di inclusione sociale di cui avranno bisogno. Finora abbiamo messo a disposizione - in diverse strutture ecclesiali capaci di accogliere decine e decine di persone - oltre 500 posti, senza contare tanti piccoli nuclei di singole persone o famiglie accolte nelle parrocchie. L'acuirsi dell'emergenza esige ora un intervento diverso, per favorire l'accoglienza capillare di gruppi numericamente più piccoli, ma geograficamente più diffusi sul territorio.

Chiedo in particolare ai moderatori e referenti territoriali della Caritas, San Vincenzo e altre realtà che operano nel sociale, di promuovere in ogni Unità Pastorale uno o più luoghi di accoglienza temporanea capaci di ospitare 5 persone ciascuno, cercando la disponibilità presso le parrocchie, gli istituti religiosi, le case di riposo, altre strutture ecclesiali presenti sul territorio. Le comunità siano coinvolte in questa iniziativa sentendosene responsabili e offrendo il loro sostegno.

Non si tratta di una accoglienza solo notturna, come per quella offerta ai senza dimora da alcune parrocchie, ma di ospitalità

completa per alcuni mesi, in base alle necessità e alle indicazioni che le Istituzioni pubbliche potranno fornirci. La capillarità di tale operazione, **unita all'invito affinché anche alcune famiglie siano disponibili ad accogliere un rifugiato in casa**, può produrre un frutto molto positivo: oltre all'estensione del numero di persone che ne usufruiscono, avvia un'azione di responsabilità da parte delle comunità cristiane e civili e di ogni cittadino, che rifiutano quella cultura dello scarto, di cui tanto ci ha parlato

bandono. Dio, che non si lascia vincere in generosità e ama chi dona con gioia, saprà moltiplicare il bene fatto anche a vantaggio di chi lo fa. Siccome l'iniziativa presenta anche aspetti delicati, per rendere ordinato il progetto e per attuarlo davvero in rete chiedo ad ogni Unità Pastorale di riferirsi all'Ufficio Pastorale dei Migranti che - in stretta collaborazione con la Caritas diocesana - offrirà un supporto di indirizzo, di coordinamento, di informazione, di elaborazione progettuale.

Maria Santissima Consolata e i nostri Santi sociali ci aiutino e sostengano nel compiere fino in fondo questo dovere primario della carità, fonte prima di fede e di pace per tutti. Vi benedico di cuore.

✠ Cesare Vescovo,
Padre e amico



Papa Francesco in riferimento anche agli anziani, poveri, malati e disabili, disoccupati o in cerca di lavoro, famiglie soggette a sfratto incolpevole...

Essi sono ogni giorno destinatari della solidale azione delle nostre comunità mediante la Caritas e tante realtà associative religiose e laicali per cui non si tratta di togliere o diminuire questa concreta azione di sostegno, ma di estenderla anche a chi si trova in una particolare situazione di miseria e di ab-



INDICAZIONI DELLA DIOCESI – SEGNALARE ALL'UFFICIO MIGRANTI LA DISPONIBILITÀ DI SPAZI

Come organizzare l'accoglienza

■ Segue dalla 1ª pagina

direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti, e a Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas diocesana, di spiegarci obiettivi e modalità di partecipazione.

Quale riflessione interna alla diocesi ha preceduto la pubblicazione della lettera di Mons. Nosiglia?

Davis – Le parole del nostro Vescovo nascono dall'esigenza di dare concretezza agli appelli di accoglienza di un numero crescente di rifugiati forzati che raggiungono il nostro Paese. L'invito è venuto forte dal Papa nella sua visita a Torino quando ci ha esortato ad opporci alla cultura dello scarto con fatti concreti di accoglienza e solidarietà chi è nel bisogno e nell'abbandono. Il suo stesso esempio di pranzare con i giovani carcerati, con gli immigrati, rom e

senza dimora e l'incontro con i rifugiati con il suo affettuoso saluto e ascolto di ciascuno dicono più di tante parole e non possono inquietare la coscienza di ogni cristiano e cittadino per un sussulto di umanità e di amore cristiano. **Il tipo di accoglienza a cui fa riferimento il Vescovo è un'accoglienza di prossimità. È questa l'esigenza al momento?**

Durando – Accogliere non significa solo dare un letto dove poter dormire per un certo periodo. Lo sguardo deve andare oltre l'emergenza, deve guardare al futuro prossimo delle persone e al loro inserimento nel tessuto sociale del territorio che le ospita. I piccoli numeri fanno la differenza, permettono di creare rapporti personalizzati e di accompagnare la persona alla sua autonomia, perché diventi una risorsa per se stessa

sa e per la collettività.

La lettera è indirizzata in prima battuta ai parroci e ai referenti territoriali della Diocesi, ma prevede il coinvolgimento anche delle comunità parrocchiali, delle famiglie?

Davis – Nella lettera si invitano le comunità cristiane coinvolte a non restare indifferenti ma a rendersi corresponsabili con quanti accolgono questi fratelli e sorelle e a farsi carico di quello che necessita per la loro vita e il loro accompagnamento. I poveri e gli esclusi non debbono sentirsi ai margini ma al centro del cuore delle comunità e della gente perché sono il segno concreto della presenza stessa di Gesù che ha detto: *ero forestiero e mi avete accolto*.

Diamo concretezza alle parole. Quali sono le modalità per partecipare al processo di accoglienza promosso

dalla Diocesi di Torino?

Durando – Le Unità pastorali (formate da un gruppo di parrocchie), gli istituti religiosi e le famiglie che intendono aderire all'iniziativa ospitando una persona, una famiglia o un piccolo gruppo (4-5 persone), dovranno segnalare la loro disponibilità all'Ufficio della Pastorale Migranti della diocesi di Torino (segreteria@upmtorino.it). Sarà poi compito dell'Ufficio Migranti accompagnare e sostenere la progettualità e la gestione, in stretto contatto con Caritas diocesana e con i diversi attori locali coinvolti nell'accoglienza dei rifugiati. Il periodo di accoglienza può essere di 12 mesi e si rivolge a persone presenti sul territorio da un tempo sufficiente per aver acquisito competenze linguistiche di base e intrapreso percorsi di integrazione.

Sfida epocale, chiesa torinese mobilitata dal Vescovo nei giorni della grande emergenza internazionale

